

**Altiero Spinelli inedito nel Partito Comunista d'Italia.
I documenti della Fondazione Istituto "Antonio Gramsci" (1925-1938)
di Massimo Piermattei**

Premessa

I documenti presentati in questa sede sono il frutto della ricerca compiuta presso l'Archivio storico della Fondazione Istituto "Antonio Gramsci" in Roma sulle carte relative al Partito Comunista d'Italia (PCd'I). All'interno del contenitore "Archivio del Partito Comunista Italiano 1921-1943", il fondo prende la denominazione di "n. 513" dall'originaria classificazione ricevuta dalla documentazione inerente il PCd'I negli archivi del Comintern. Infatti, "le carte del Pcd'I vennero trasferite a Mosca fin dagli anni Venti, per esservi conservate insieme a quelle degli altri partiti comunisti e dell'Internazionale stessa.

Soltanto a partire dal 1960 i dirigenti del Pci decisero di creare un autonomo archivio di partito".¹ Quanto all'oggetto della ricerca, ha trovato la sua ragione in una motivazione di fondo: se la produzione storiografica su Altiero Spinelli risulta ormai piuttosto consistente e consolidata, è pur vero che lo studio dello Spinelli militante comunista e antifascista si è costruito nel corso degli anni in maniera preponderante sull'uso delle fonti depositate presso l'Archivio centrale dello stato di Roma, sul Fondo Spinelli presso gli Archivi storici dell'Unione Europea a Fiesole e sulla memorialistica, della quale la stessa autobiografia spinelliana rappresenta una componente importante.²

Inoltre, la letteratura storiografica ha spesso privilegiato il filone interpretativo basato sulla lettura del periodo comunista di Spinelli come anticamera di quello successivo, ovvero la lotta per la federazione europea. È invece essenziale accostarsi al periodo trascorso da Spinelli nel PCd'I in relazione alla sua specificità, ad esempio, ai temi legati alla clandestinità, all'antifascismo, al rapporto tra gli intellettuali e le svolte del comunismo internazionale nel

¹ A. Borgh, "Incapace di recitare questo credo", in "Critica Liberale", vol. VIII, n. 73, 2001, p. 106.

² A. Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio*, Bologna, il Mulino, 1999, prima edizione 1984.

periodo a cavallo tra gli anni '20-'30. È in quest'ottica che è sorta l'esigenza di sondare le carte esistenti sul PCd'I per capire sia quanti e quali documenti potessero aiutare a definire l'azione di Spinelli come membro della Federazione della Gioventù Comunista italiana (FGC), sia in che modo, nel corso degli anni trascorsi in carcere e successivamente al confino, il partito valutasse la crisi politico-intellettuale che attraversò Spinelli, anche al fine di comprendere e contestualizzare meglio l'espulsione avvenuta a Ponza nel 1937.

I documenti qui pubblicati, che integrano quelli già editi a cura di Francesco Gui e Andreina Borgh nel fascicolo di settembre 2001 di "Critica Liberale", che aveva ospitato una prima importante *tranche* della documentazione esistente, intendono dunque concludere la rassegna del materiale su Altiero Spinelli presente presso l'archivio storico della Fondazione Istituto "Antonio Gramsci", al cui direttore, Silvio Pons, e alla responsabile dell'archivio, Giovanna Bosman, va un sincero ringraziamento per la disponibilità dimostrata.

Se Andreina Borgh ha avuto il pregio di aver tracciato un primo ritratto dello Spinelli comunista e della dirompente crisi col partito – pubblicando gli scambi epistolari tra Giuseppe "Pippo" Pianezza, anima del direttivo comunista nel carcere di Santa Maria in Gradi a Viterbo, e Adamo "Jean" Zanelli, dirigente del Soccorso Rosso Internazionale³ – al prof. Gui va riconosciuto il merito di aver intuito le potenzialità che le carte in possesso del "Gramsci" potessero rivestire nello svelare un'ulteriore e importante sfaccettatura della biografia umana e politica di Altiero Spinelli, offrendo, nello stesso tempo, un contributo alla ricerca storica sull'antifascismo e sul PCd'I.

³ Si veda, "Critica Liberale", vol. VIII, n. 73, 2001.

Altiero Spinelli nel Partito Comunista d'Italia dall'adesione all'arresto

Il periodo trascorso da Altiero Spinelli nel PCd'I può essere suddiviso in due fasi principali: la prima va dalla scoperta del comunismo e l'adesione al partito fino al processo al quale fu sottoposto in seguito all'arresto del giugno 1927. La seconda fase comincia con la reclusione nel carcere di Lucca e negli altri luoghi di detenzione, dove scontò parte della condanna comminatagli dal Tribunale speciale, per terminare con l'espulsione dal partito.

Dall'autobiografia scritta da Spinelli, e dalle successive ricostruzioni biografiche curate da Edmondo Paolini⁴ e Piero Graglia,⁵ sappiamo che l'episodio della traslazione della salma di Enrico Toti al cimitero del Verano, il 5 novembre 1921, rappresentò uno spartiacque nella biografia politica di Spinelli.⁶

Il giovane Altiero, anche grazie alle letture fornitegli dal padre, di convinzioni socialiste, si avvicinò al mondo socialista e comunista fino a quando, nell'autunno del 1924, appena iscritto all'Università, aderì al partito: "sono diventato comunista come si diventa prete", scrisse in seguito, "con la consapevolezza di assumere un dovere e un diritto totali, di accettare la dura scuola dell'obbedienza e dell'abnegazione per ben apprendere l'arte ancor più dura del comando; deciso a diventare quel che il fondatore di quest'ordine aveva chiamato il 'rivoluzionario professionale'".⁷

Come ha sostenuto Piero Graglia, l'adesione di Spinelli al PCd'I "è quella di un giovane che, lungi dal voler fare parte della massa dei fedeli, aspira a diventare vescovo, se non papa".⁸ È quindi una irresistibile scelta di agire, rispetto allo spirito dei tempi, che porta il giovane Spinelli ad aderire al partito.

⁴ E. Paolini, *Altiero Spinelli. Dalla lotta antifascista alla battaglia per la federazione europea 1920-1948. Documenti e testimonianze*, Bologna, il Mulino, 1996.

⁵ P. Graglia, *Altiero Spinelli*, Bologna, il Mulino, 2008.

⁶ I fascisti, infatti, insistettero per "scortare" la salma di uno dei miti simbolici della Grande Guerra al Verano, con l'intento di trasformare la tumulazione in una parata che dimostrasse la forza raggiunta dal movimento fascista. Gli arditi del popolo reagirono con le armi impedendo al corteo di attraversare la via Tiburtina nella zona del quartiere proletario di San Lorenzo: "Il mattino seguente tutti i giornali deploravano e condannavano l'accaduto. Tutti meno 'Il Comunista' (...) il quotidiano romano del nuovo partito nato a Livorno esaltava la lezione che il proletariato di San Lorenzo aveva dato alle squadre nere, e l'indicava a tutti gli operai d'Italia come esempio da seguire. Dal fondo dell'animo mio, per sua natura portato a pensare che ciò a cui si tiene deve essere difeso anche con la forza, ebbi un moto di disprezzo per tutti gli altri giornali, e di simpatia per questo, dall'aspetto grigio e modesto (...) assentivo con tutta l'anima alle acerbe condanne dei socialisti e socialdemocratici lanciate da Lenin e dall'Internazionale; cominciavo a vagheggiare che il giorno in cui avessi potuto occuparmi di politica sarei diventato comunista", A. Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio*, cit., pp. 55-57.

⁷ Ivi, p. 67.

⁸ P. Graglia, *Altiero Spinelli*, cit., p. 22.

E l'impegno profuso nella nuova avventura è totale. Nel volger di poco tempo divenne segretario, ferreo,⁹ della cellula comunista del quartiere Trionfale e nella notte tra il 30 aprile e il 1 maggio del 1925 fece la prima conoscenza del carcere.¹⁰

Le qualità di Spinelli non passarono inosservate alla *élite* del partito; nelle sue memorie Camilla Ravera ha riportato l'opinione che Gramsci aveva di uno Spinelli non ancora diciottenne:

A Roma (Gramsci) curava direttamente e assiduamente la scuola a un gruppo di studenti (...) in particolare mi diceva (...) del fervore di studio, della vivacità di ricerca e approfondimento critico di un fiero e vigoroso studente romano: Altiero Spinelli. 'A Spinelli (...) bisogna fin da oggi dare la possibilità di fare qualcosa di utile: è un lavoratore, bisogna impegnarlo nella collaborazione con noi (...) è un ragazzo serio, maturo e prudentissimo', mi aveva detto.¹¹

Pertanto a Spinelli fu affidato il compito, una vera e propria prova di attitudine alla clandestinità, di portare il saluto della FGC italiana al congresso di quella francese che si sarebbe tenuto nell'estate del 1926. L'avventura in Francia sancì un netto salto di qualità nel rapporto con il partito e con l'azione politica. Tornato da Parigi, Giuseppe Dozza, segretario della FGC, gli propose di entrare in clandestinità come segretario interregionale della FGC per l'Italia centrale e di vivere con lo stipendio del partito: entrando in clandestinità, com'è noto, Spinelli scelse lo pseudonimo di "Ulisse".

Un primo documento permette di affermare che l'azione di Spinelli doveva esser stata positiva se Fimmen, rappresentante della FGC al comitato direttivo del partito del 2-3 agosto 1926, sostenne che "nel Lazio il nostro movimento è migliore di quello adulto. Funziona bene e si sviluppa. I compagni delle città e della provincia svolgono un buon lavoro politico".¹²

⁹ Lo stesso Spinelli fa cenno alla sua durezza citando un episodio di energica reazione ad una lieve appropriazione di fondi da parte del tesoriere del gruppo, si veda, A. Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio*, cit., pp. 71-72.

¹⁰ Per la rievocazione dell'episodio, ivi, pp. 72-73.

¹¹ C. Ravera, *Diario di trent'anni. 1913-1943*, Roma, Editori Riuniti, 1973, p. 203.

¹² Fondazione Istituto "Antonio Gramsci" (FIG), Archivio Storico (AS), "Archivio Partito Comunista Italiano 1921-1943" (APC), fascicolo 393, foglio (f.) 17. Buon lavoro politico che non proseguì nel momento in cui Spinelli fu costretto a cambiare area operativa: al Comitato centrale del marzo 1927 si prese atto che "la federazione laziale (Roma) pur essendo stata privata di alcuni elementi dirigenti continua a funzionare, ma la sua attività è troppo casalinga, familiare. Essa deve allargare il suo respiro e i suoi obiettivi, fissandosi come primo scopo quello di conquistare tutti i pochi operai industriali della regione", FIG, AS, APC, fascicolo 605, Testo del Piano di lavoro. 1. organizzazione, f. 25. Il testo dei documenti citati nella presente

Il riconoscimento per il lavoro svolto va anche inquadrato alla luce della rilevanza che il ruolo di segretario interregionale rivestiva all'interno dell'organizzazione stessa della FGC. A coloro chiamati a ricoprire questo incarico non erano richieste solo doti organizzative e abilità di comando, quanto di educare politicamente gli altri compagni, come si può evincere dal seguente documento interno alla stessa organizzazione giovanile comunista:

I Segretari interregionali costituiscono il miglior collegamento tra centro e periferia, e da essi dipende in notevole parte l'orientamento dei compagni della periferia. Essi hanno perciò il dovere di non limitarsi ad un lavoro burocratico, ma di dare alla loro attività un profondo carattere politico, interpretando esattamente fin nei minimi particolari il pensiero del Partito e della Federazione giovanile.¹³

Ne possiamo dunque trarre la conclusione che Spinelli, anche in virtù della preziosa cultura universitaria, fosse considerato come compagno fedele, competente e in grado di svolgere la delicata mansione affidatagli. E Spinelli compì l'incarico con ardore e con quell'impeto, polemico, assai poco portato alla modestia, che l'avrebbe contraddistinto in tutta la sua lunga azione politica.

Difatti non esitò a discutere animosamente con i quadri dirigenti o ad affermare un suo originale quanto solido punto di vista, in merito, ad esempio, alla strategia da seguire nell'organizzazione della resistenza politica e antifascista nelle fabbriche e tra i giovani, al quadro internazionale che si andava formando - legato alla certezza che il fascismo avrebbe portato il paese in guerra - alla necessità di procurare ai quadri materiale teorico adeguato, "superiore a quello che si dà ai compagni"¹⁴. Allo slancio e alla spregiudicatezza giovanile, Spinelli unì anche un forte grado di discernimento e di capacità d'analisi. Alcuni stralci tratti da un verbale di una riunione dei segretari interregionali ce ne danno un valido esempio:

Sull'organizzazione del partito [Ulisse] afferma: "non si è accennato alle cellule d'officina benché in questo campo abbiamo ricevuto un grave colpo. Bisognerà perciò includere nel piano di lavoro una trattazione a riguardo. Va tenuto presente che lo stato attuale delle cellule non è uguale a quello precedente. Inoltre pensa che bisogna premunirsi da una eventuale mobilitazione facendo opera di reclutamento tra i giovanissimi, altrimenti la federazione sentirà una scossa mortale dalla chiamata alle armi".

pubblicazione è stato fedelmente trascritto dall'autore anche per quanto riguarda le espressioni linguistiche.

¹³ FIG, AS, APC, Fascicolo 345, "Verbale della riunione dei funzionari della F.G.C.I. tenutasi il 20.11.1925", f. 31.

¹⁴ FIG, AS, APC, Fascicolo 605, "Riunione dei segretari interregionali", febbraio 1927, f. 64.

Sulla stampa: “si nota tra i compagni una certa preferenza per i giornalini federali, mentre che a noi soprattutto necessitano i giornalini di officina. La distribuzione di essi avviene per lo più senza ordine e senza criterio. A Genova si vendono e si diffondono tra i simpatizzanti mentre occorre toccare anche gli strati più lontani da noi. Pensa quindi che sia il caso di dare delle direttive in merito. Occorre altresì che il giornalino giovanile abbia caratteristica giovanile e non sia generico. È del parere che in talune fabbriche data la mancanza di una maestranza giovanile numerosa si possa fare un unico giornale dei giovani e degli adulti. Propone che il sottotitolo dei giornalini sia quello di “organo dei giovani comunisti dell’officina x”.

Sulle questioni del lavoro: “nelle fabbriche si licenzia la mano d’opera adulta e la si sostituisce con quella giovanile e femminile. Noi dobbiamo spingere i giovani alla solidarietà e a reclamare un salario pari al lavoro che essi compiono in modo che si venga ad eliminare la base di questa concorrenza giovanile agli adulti”.

Sui vari dopolavoro: “Dobbiamo assolutamente combattere il Dopo-lavoro e tutte le organizzazioni fascistizzate”.

Contro i pericoli di nuove guerre afferma: “sino ad ora abbiamo avuto coi compagni soldati dei pessimi collegamenti. Bisognerà che i [Soccorsi Internazionali] si interessino direttamente della questione. Parla anche delle deviazioni che si vanno delineando in merito al fenomeno della guerra, deviazioni che toccano non solo larghi strati della massa lavoratrice ma parecchi degli stessi comunisti”. Si accende un dissidio con Roberti che affermava come “Noi siamo contro le guerre. Non appena essa scoppierà noi lanceremo la parola d’ordine di Lenin. Il compito nostro attuale è quello di sviluppare il sentimento pacifista delle masse”. Spinelli, riscuotendo l’approvazione dello stesso Fimmen, risponde: “La guerra sarà fatta dal capitalismo francese contro quello italiano per cui non c’è possibilità di equivoci sulla posizione che devono assumere gli operai italiani in Francia. Non si può impedire che la borghesia faccia scoppiare la guerra, e perciò noi dobbiamo dire alla massa che solo colla guerra civile potrà essere impedita la guerra borghese imperialista. Ciò è in contrasto col punto di vista del pacifismo che ha fatto capolino nel compagno Roberti (...) noi dobbiamo puntare sui Comitati operai e contadini in modo da farli considerare già come una specie di esercito il quale combatta sin da oggi la guerra e mobiliti le masse per la guerra civile”.

Sul Fronte Unico nel Lazio, Spinelli, “è d’accordo con Caruso, in merito alla valorizzazione delle altre correnti però pensa che non si debba esagerare. A Roma (Trastevere), ad esempio, i giovani repubblicani esistono ancora perciò si deve fare tutto il possibile per farli partecipare (...) dovremo dimostrare che le altre organizzazioni non lavorano e sta bene. Ma se un gruppo organizzato con influenza nella massa esiste alla periferia noi dobbiamo farlo entrare nel fronte unico, mantenendo l’avvenimento nella cerchia in cui esso è avvenuto”.¹⁵

Spinelli svolse così bene il suo lavoro che fu presto oggetto delle “attenzioni” da parte del regime che lo condannò, irreperibile, al confino: l’acquisita notorietà spinse il partito ad uno scambio di aree operative tra Spinelli e il segretario interregionale per l’Italia settentrionale; scambio che, com’è noto, non fu sufficiente. A breve distanza da un sogno premonitore fatto dalla fidanzata “Tina” Pizzardo,¹⁶ il 3 giugno del 1927 fu arrestato a Milano, per

¹⁵ *Ibidem*, ff. 50, 52, 57, 58, 60-61, 63.

¹⁶ In una lettera del 25 maggio 1927, trascritta da Edmondo Paolini, Tina affermò: “Ma sai che stanotte non ho fatto altro che sognare il tuo arresto? Ti portavano via, eri condannato a 60 anni di galera (...) tu non pensare che io creda ai sogni per carità. Ma stamane, dopo aver sofferto

pura casualità, insieme ad altri due compagni, Giovanni Parodi e Arturo Vignocchi.¹⁷ La questura, inviando alcune informazioni al tribunale speciale di Roma, precisò che “lo Spinelli, pur essendo ancor giovanissimo, è un elemento pericoloso”.¹⁸ Spinelli attese il processo quasi sfrontatamente, e non mancò di farsi notare anche a Regina Coeli, per esempio in occasione dell’anniversario della Comune di Parigi, quando pronunciò durante l’ora d’aria un discorso in memoria della celebre rivoluzione del 1871.¹⁹

Dopo dieci mesi di carcerazione preventiva, fu condannato a 16 anni e 8 mesi di reclusione, 2 anni e 8 mesi in più rispetto alla richiesta del pubblico ministero, a causa del comportamento assunto durante il processo. Difatti, l’atteggiamento di Spinelli fu incrollabile, sprezzante, dichiarò di rispondere del suo operato soltanto al partito, negando quindi l’autorità del tribunale speciale, come si riporta all’interno di una nota biografica interna su Giovanni Parodi:

Il tribunale speciale ha giudicato e condannato a una cifra fantastica di anni di galera i compagni Parodi, Vignocchi e Spinelli, il cui contegno coraggioso ha fatto andare in furia tutta la stampa fascista, irritata di vedere i tre dirigenti comunisti rivendicare in pieno le loro responsabilità e affrontare la bestiale macchina di terrorismo giudiziario a fronte alta, colla coscienza sicura del dovere compiuto.²⁰

Sulla stampa clandestina comunista si riportarono le vicende dell’arresto insieme ad alcuni cenni biografici sulle vittime:

3 giugno 1927: A Milano si diffondono nelle officine 4 mila copie de ‘l’Unità’ per ogni numero, e 1800 copie di ‘Avanguardia’. La confederazione del lavoro diffonde numerosi manifestini contro la riduzione dei salari ed il prestito obbligatorio. Esce il terzo numero del ‘Fanciullo proletario’. Fascisti e polizia vanno in bestia per questa grande attività di stampa e di organizzazione. Alla fine di giugno una sera vengono arrestati per caso in un caffè di Milano i compagni adulti Parodi e Vignocchi, ed il giovane comunista Altiero Spinelli, che vengono denunciati al tribunale speciale come dirigenti del movimento (...) 7 aprile 1928: dopo 10 mesi di carcere preventivo vengono condannati dal tribunale speciale i compagni adulti Parodi a 18 anni, Vignocchi a 14 anni ed il giovane Altiero Spinelli a 16 anni di carcere. NOTE: Altiero Spinelli di Roma, nato nel 1907 studente in legge all’Università di Roma. Aderì alla Federaz. giov. Comunista nel 1925. Dal 1925 fu segretario della feder. prov. giov. di Roma. Dal 1926 era membro del C.C. della Feder. giov. comunista d’Italia. Al momento dell’arresto egli viveva illegalmente e lavorava come funzionario della Federazione giovanile comunista. Al momento dell’arresto fu bastonato a sangue, tenne un contegno coraggioso, gli venne offerta la libertà a certe condizioni, ma egli rifiutò sdegnosamente. Di fronte ai giudizi del Tribunale speciale che

tutta la notte, ero malinconica, depressa”, E. Paolini, *Altiero Spinelli. Dalla lotta antifascista...*, cit., pp. 60-61.

¹⁷ Quanto al commento di Spinelli sull’arresto, e sui primi tentativi di farlo parlare in cambio di una presunta libertà, si veda, A. Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio*, cit., pp. 111-114.

¹⁸ Riprodotto in E. Paolini, *Altiero Spinelli. Dalla lotta antifascista...*, cit., p. 56.

¹⁹ L’episodio è rievocato in A. Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio*, cit., p. 120-121.

²⁰ FIG-AS, APC, Fascicolo 685, “Giovanni Parodi”, f. 1.

lo interrogavano rispose che 'della sua attività egli non doveva rispondere ai giudici fascisti, ma ne avrebbe reso conto solo al partito comunista al quale apparteneva'.²¹

Il periodico della FGC, "Avanguardia Comunista", lodò l'atteggiamento tenuto da Spinelli al momento dell'arresto e durante il processo subito e lo additò come esempio per gli altri giovani comunisti in clandestinità. Nel documento che segue, inedito, si presenta un ritratto di Spinelli particolarmente efficace quanto interessante:

Spinelli Altiero: "d'anni 21, studente universitario, entrò giovanissimo nell'organizzazione della gioventù comunista. Fu segretario della Feder. giov. comunista di Roma. Membro del Comitato Centrale della Feder. giov. comunista d'Italia. Arrestato a Milano nel mese di giugno del 1927 con i compagni Parodi e Vignocchi, venne bastonato a sangue e trasportato nell'infermeria del Carcere di S. Vittore, gravemente ferito alla testa. Mario Giampaoli il segretario del Fascio di Milano, il capo dei briganti neri, si recò con un giudice del Tribunale Speciale a visitare il compagno Spinelli nella sua cella a S. Vittore e gli promise la libertà immediata se egli in cambio fosse stato disposto a dare alla polizia delle informazioni sull'organizzazione comunista. Il compagno Spinelli rifiutò sdegnosamente tali offerte rispondendo a Giampaoli in 'maniera forte', egli disse testualmente: 'vada a dar via il c..lei e la sua libertà (...) Anche di fronte ai giudici in camicia nera il compagno Altiero Spinelli tenne un fiero e coraggioso atteggiamento. Egli si è rifiutato di rispondere ai giudici fascisti del Tribunale Speciale dichiarando che 'del suo operato deve render conto solo al suo partito, al Partito comunista al quale appartiene e non ai giudici assassini del Tribunale fascista'. Egli non si è presentato al processo come un 'colpevole' ma ha rivendicato coraggiosamente tutta l'attività da lui svolta in difesa della gioventù lavoratrice d'Italia. Ed è per questo suo fiero atteggiamento che è stato così duramente colpito dai giudici fascisti resi feroci di fronte a tale coraggio. I giovani comunisti sono orgogliosi dell'esempio dato da Altiero Spinelli e lo additano a tutti i giovani lavoratori che lottano decisamente ed irriducibilmente contro il fascismo."²²

Si può sostenere che nel periodo compreso tra l'arresto e l'inizio della reclusione in carcere si raggiunse il culmine del rapporto tra Spinelli e il PCd'I: se il primo si identificò completamente nel partito e nei suoi obiettivi, il secondo andava fiero di un giovane funzionario così determinato, competente e guida per gli altri compagni. Un giovane di sicuro avvenire.

²¹ FIG-AS, APC, Fascicolo 712, "Attività della FGCI", f. 7. In un altro articolo pubblicato su "Soccorso Rosso" si ribadiva come il processo fosse stato imbastito "dal Governo fascista l'estate scorsa allo scopo di compiere un atto di rappresaglia contro la classe operaia lombarda che, malgrado le leggi eccezionali, ha continuato la lotta contro il fascismo, ricostituendo clandestinamente le sue organizzazioni sindacali e non rinunciando a seguire l'attività politica dell'avanguardia rivoluzionaria. Mussolini era irritato per la pubblicazione clandestina dell'Unità (...) diede ordine per la rappresaglia. Gli arresti vennero fatti a casaccio, come al solito. Fra gli arrestati numerose donne. Si muovono imputazioni gravissime agli arrestati. Alcune comporterebbero persino la pena di morte. Occorre che la classe operaia e gli onesti di tutti i paesi vigilino attentamente sulla vita degli ottanta proletari del processo di Milano!", FIG-AS, APC, Fascicolo 687, "Soccorso Rosso", anno II, n. 2, "Il processo contro il proletariato di Milano", f. 7.

²² FIG-AS, APC, Fascicolo 712, "Attività della FGCI", foglio 30.

Il rapporto col partito durante la segregazione carceraria

Con lo stesso ardore col quale aveva vissuto il processo, Spinelli iniziò la reclusione nel carcere di Lucca, dove rimase dal 1928 al 1931.²³ A Lucca prese avvio quel “cataclisma intellettuale”, come lo definì nella sua autobiografia,²⁴ pur restando forte l’adesione al partito e al sistema di solidarietà con gli altri detenuti politici. Spinelli riuscì ad avere numerose opere di alcuni tra i più autorevoli interpreti del marxismo, che iniziò a discutere criticamente:

Mentre li leggevo, lasciai che contro queste fortezze e contro i concetti in esse asserragliati aprissero il fuoco Kant, che demolì la base materialista del marxismo, Croce che ne sconvolse la base storiografica, Marshall che ridusse a ben poca cosa la sua base di scienza economica (...) Avrei dunque proceduto con rigore alla rimessa in questione di tutto quel che avevo sino ad allora pensato, senza nascondere a nessun compagno o amico questo stato della mia mente, anzi cercando di dibattere dubbi, problemi, risposte provvisorie che mi pullulavano nel cervello, senza curarmi né dello scandalo che avrei potuto suscitare, né se quel che mi fosse capitato di trovare sarebbe stato conforme alla mia condotta pratica di ogni giorno.²⁵

Nel gennaio del 1931 fu tradotto nel carcere di Santa Maria in Gradi, oggi prestigiosa cornice del Rettorato e della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere Moderne dell’Università degli Studi della Tuscia – il cui rettore, Marco Mancini, in occasione dell’apertura dei lavori del convegno “Comunicare l’Europa” del 28-29 ottobre 2008, ha dedicato a Spinelli la sala dove si tengono le riunioni del Consiglio d’Amministrazione.

A Viterbo “Ulisse” trovò una maggiore possibilità di confronto con altri compagni, cosa che la segregazione a Lucca aveva permesso solo per le complicate vie clandestine: entrò quindi nel collettivo del partito organizzato

²³ Una volta chiuso in cella, così descrisse le prime sensazioni: “la porta si chiuse alle mie spalle, la chiave girò più volte nella serratura, e una sorta di tranquillità tinta di orrore dilagò nel silenzio del mio animo. Tranquillità, perché portavo salda con me la teoria, elaborata specialmente dai cospiratori russi dell’epoca zarista, della prigione come periodo di approfondimento della coscienza rivoluzionaria, che il potere borghese ci regalava involontariamente nell’atto stesso in cui riusciva a interrompere la nostra attività pratica. Orrore, perché fra queste quattro mura avrei vissuto per un numero di anni, che credevo allora non grande, ma comunque per un tempo lungo e indeterminato”. A. Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio*, cit., pp. 123-124.

²⁴ “Una volta messomi in cammino, mi accadde di scoprire che fra cielo e terra c’erano più cose di quante ne sospettasse la filosofia comunista, e che non poco di quel che mi era parso verità certa e razionale non reggeva alla critica. Nella mia corrispondenza clandestina con lo studente sloveno Vodopivec e con Mauro Scoccimarro (...) scrissi dei problemi che cominciavano ad assillarmi, ma entrambi (...) mi esortarono con argomenti vari a imitarli: quando gli abissi dell’incertezza e del dubbio si spalancavano dinanzi a loro, chiudevano gli occhi e credevano perché il partito chiedeva loro di credere, e il partito aveva sempre ragione”, ivi, pp. 143-144.

²⁵ Ivi, pp. 145-146.

da "Pippo" Pianezza. La maggiore libertà approfondì il distacco dal partito, come d'altronde il carteggio tra Pianezza e "Jean" sull'"ordine del giorno Spinelli", pubblicato da "Critica Liberale" nel 2001, ha già messo bene in luce: Spinelli criticò la linea del Pcd'I che vedeva inesorabilmente appiattirsi su quella staliniana. L'espulsione di Trockij fu il segnale inequivocabile di quanto stava accadendo nell'URSS²⁶; la richiesta del partito di approvare la "svolta" del socialfascismo causò i primi palesi e formali attriti tra Spinelli e il direttivo: egli non votò infatti l'ordine del giorno presentato da Pianezza e ne scrisse uno alternativo, che ricevette il suo unico quanto solitario voto favorevole, che si caratterizzava per un'ampia e dettagliata critica alla strategia dei comunisti russi e alla passiva accettazione di quest'ultima da parte del Pcd'I. La vicenda dell'ordine del giorno – stranamente ignorata dallo stesso Spinelli nella sua autobiografia rispetto ad altri episodi di dissenso di minore rilevanza - e le lettere inviate da "Pippo" a "Jean", qui parzialmente ripresentate e contestualizzate, ci confermano alcune ipotesi: a) che a Spinelli fosse concesso di osare di più nel criticare il partito, rispetto a molti altri compagni: questi ultimi, se avessero co-firmato o elaborato l'ordine del giorno in questione, avrebbero come minimo rischiato l'espulsione o l'allontanamento immediato dal collettivo,²⁷ b) che "già agli esordi degli anni Trenta", ha scritto Francesco Gui, "persino all'interno delle carceri e pur restando militanti del Pcd'I, era possibile comprendere – come Spinelli comprese – che l'evoluzione del comunismo internazionale ed italiano, ormai prigioniero della deriva stalinista, stava facendosi pericolosa",²⁸ c) l'alto livello intellettuale e politico di Spinelli, confermato dalle pressanti richieste di Pianezza a "Jean" tese a ricevere "imbeccate teoriche dall'esterno"²⁹ e materiale adeguato al fine di "restituire al [partito] buoni comunisti";³⁰ d) l'influenza della critica spinelliana

²⁶ "Sentivo che egli (Trockij) era per una dittatura più civile di quella di Stalin, ma pur sempre anche lui per un regime autoritario. Però in quanto oppositore e perseguitato, intellettualmente e moralmente coraggioso, mi appariva, al di là delle sue stesse intenzioni, come una forza di libertà ed in quanto tale lo amavo e i suoi argomenti contribuivano a rendermi sospetto il regime di Stalin", *ivi*, p. 163.

²⁷ A darcelo la conferma sono varie lettere inviate da "Pippo" a "Jean". In una di queste, del febbraio 1932, Pianezza scrive: "Nella risposta che il C.C. farà agli O.d.G. Spinelli-Fiore di confutargli teoricamente senza complimenti facendoli pure comprendere che se fossero fuori meriterebbero l'espulsione, ma dato l'ambiente carcerario in cui viviamo potrebbe dare addito a incresciosi incidenti che è meglio evitare", FIG, AS, APC, Fascicolo 1070, f. 31.

²⁸ F. Gui, *La rivoluzione della libertà*, in «Critica Liberale», *cit.*, p. 98.

²⁹ A. Borgh, *Incapace di recitare questo credo*, *cit.*, p. 108.

³⁰ "Ancora una volta vi prego di risolvere il problema di mandare dei libri Leninisti-Marxisti sotto forma che più credete opportuno, in mancanza di altri mezzi mandateli pure dall'interno nel loro testo normale che col mezzo corruzione cercheremo di averli, pensate che la risoluzione di questo problema è importantissima, trattandosi dell'educazione politica dei compagni, si

su un numero consistente di giovani, soprattutto tra quelli meno propensi al dogmatismo o che avevano vissuto con lui il periodo romano e della clandestinità;³¹ e) l'attaccamento, ancora forte e vivo, di Spinelli al partito, nonostante le ampie e profonde critiche sviluppate grazie alla lettura e alla riflessione solitaria: è uno Spinelli che ancora spera di "far ragionare" il partito e di potersi liberamente confrontare e dibattere con i sostenitori della linea dell'Internazionale comunista e, quindi, del PCd'I.

A fornire una sintesi del rapporto, in questa fase, tra il partito, Spinelli e il direttivo di S. Maria in Gradi è una lettera scritta da Pianezza nel febbraio del 1932, all'interno della quale si mettono in evidenza le "pecche" delle quali è accusato Spinelli, ribadendo però nello stesso tempo, la sua tempra e le sue doti. L'auspicio di Pianezza, in questo caso, è quello di chiedere al partito di criticare gli eccessi "crociati" di Spinelli stando ben attenti a non scavare un divario troppo profondo con lui al fine di evitare possibili incidenti tra i detenuti politici:

Eccoti una nota per te e per il CC del Partito che la maggioranza del nostro comitato ha creduto formulare per darvi un più esatto ragguaglio circa le qualità dello Spinelli. Caro Jean (...) si tratta di un ex studente venuto in carcere a 19 anni, condannato a 16 anni di reclusione comportamento al processo e dopo ottimo. Durante la segregazione sotto l'influenza della lettura crociata e distaccato per forza, ancora giovine dalla realtà del movimento operaio, abbandonando posizioni marxiste specie per quel che riguarda le loro basi filosofiche. Questo abbandono non viene però senza una viva lotta intima, che è ancora in corso e il processo di revisione del marxismo con lui tutt'altro che compiuto tanto più che egli serba un vividissimo attaccamento al partito e al movimento operaio rivoluzionario. Di fatto noi crediamo che domani, ritornato a contatto con la realtà della lotta per la teoria, egli possa ancora ridiventare un ottimo compagno e abbandonando le sue tendenze "revisioniste"

D'altronde non si può dire che Spinelli sia d'accordo coi destri o coi sinistri o coi socialdemocratici. In realtà in moltissime questioni pratiche (quando cioè si abbandona la generalità per tornare al concreto lavoro del partito) Spinelli è d'accordo col partito. Concludendo: crediamo opportuno che i compagni responsabili facessero una risposta in cui ribadendo e correggendo naturalmente gli errori di Spinelli, usassero un tono più obbiettivo e soprattutto insistessero sulla necessità per Spinelli di mantenersi a contatto con la realtà proletaria."

tratta di restituire al P. buoni comunisti", FIG-AS, ASP, Fascicolo 981, lettera di "Pippo Pianezza" successiva al febbraio 1932, f. 193.

³¹ "Ciò che invece è più pericolosa è l'opera revisionista del Marxismo che svolge il compagno Spinelli, tanto più che vi sono un grande numero di compagni giovani che non hanno ancora una conoscenza del marxismo e mentre avrebbero bisogno di approfondirne le cognizioni ne sentono solo intaccare le basi principali. Perché dovete sapere che Spinelli nega la caduta tendenziale del profitto mediante lo sviluppo tecnico, nega la legge del plusvalore, nega la concentrazione del capitale in poche mani... tutto ciò frutto di una lettura troppo... attraente e convincente delle opere di Croce" FIG-AS, ASP, Fascicolo 981, lettera di "Pippo" Pianezza alla "C. del PCI", 20 settembre 1931, f. 112.

Faccio notare però che ho la convinzione che il revisionismo di Spinelli sia più radicato che mai e anche pericoloso nell'ambiente in cui viviamo dove vi sono molti giovani compagni. Ne sia prova che il suo revisionismo è già riuscito a scuotere la convinzione marxista nei compagni Padovan e Vota che gli sono insieme da molto tempo."

Non so se tu risponderai a Spinelli. Se lo fai però trattieniti dall'usare un linguaggio offensivo perché devi sapere che qui in carcere abbiamo un ambiente tutto speciale, e una busca diventa un palo. Comprendo benissimo la gravità che ai tuoi occhi ebbe il suo odg quel che sentisti tu lo sentimmo la maggioranza dei compagni di Viterbo ma ripeto che il carcere non richiede del...materiale infiammabile.³²

La compattezza degli altri membri del direttivo nell'accettare il brusco cambiamento di rotta del socialfascismo confermò a Spinelli che:

nei dibattiti del collettivo non si trattava mai tanto di comprendere quel che stava accadendo nel mondo, quel che era accaduto nel passato, quanto di riaffermare liturgicamente a se stessi sempre di nuovo la giustizia e la superiorità delle idee e degli atteggiamenti pratici dei comunisti rispetto ai socialdemocratici (...) ribadendo a uno a uno tutti gli articoli della fede nel partito, nell'Internazionale, nell'URSS, nella loro dottrina. Pur confermando a me stesso di essere ancor sempre comunista, riconobbi di essere incapace di recitare questo credo.³³

Nello stesso tempo, l'ostentata critica al partito e la sua influenza su molti giovani compagni suscitarono le prime avversioni da parte della componente del direttivo più ortodossa. I documenti che seguono ce ne danno un esempio: dopo aver più volte lodato il comportamento tenuto prima e durante il processo, tra i compagni reclusi a Viterbo iniziarono a circolare le prime voci tendenti a screditare l'atteggiamento di Spinelli, tanto che lo stesso Pianezza e "D" si sentirono in dovere di riaffermare a "Jean" l'audacia e la coerenza spinelliana in quel frangente, ribadendo, in una lettera citata in precedenza, come le critiche di Spinelli al partito fossero dettate dalla contingenza della situazione carceraria e da letture devianti. Mentre "D", al quale non è stato ancora possibile associare un'identità ben precisa, esaltò il comportamento di Spinelli al processo ed in carcere:

Alberti, col quale non ho potuto parlare che una volta sola (il giorno dopo è partito per la casa di pena) mi ha detto, di aver sentito, che Spinelli si sarebbe comportato male in istruttoria: ora di tutto ciò non è vera nessuna parola. In realtà Spinelli è l'unico, che sino all'udienza si è rifiutato, di far dichiarazioni. A scopo di rettifica di ciò, come ho scritto prima, aggiungo, che egli ha parlato di Salvaneschi solo per un paio di cose insignificanti. Inoltre basterà ricordare che Spinelli ha avuto un mucchio di punizioni, per cui gli stessi compagni gli chiedono, di esser più guardingo".³⁴

³² FIG-AS, ASP, Fascicolo 1070, lettera di "Pippo" Pianezza alla "C. del PCI", febbraio 1932, f. 67.

³³ A. Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio*, cit., p. 164.

³⁴ FIG-AS, APC, Fascicolo 1071, Lettera di "D." a "Jean", del 5 luglio 1932, f. 126.

Nel giugno del 1932 la polizia fascista decise che era giunto il momento di dare una stretta ai canali della comunicazione politica clandestina tra il partito e i detenuti in carcere e, in seguito ad una serie di perquisizioni, concentrò i reclusi politici considerati più pericolosi nel carcere di Civita-vecchia. Per Spinelli, sembrava finalmente giunto il momento del confronto con compagni e dirigenti di una certa levatura.

Le speranze di Spinelli di poter dibattere ad un livello più elevato il frutto del percorso di studio e di approfondimento che aveva maturato negli anni di Lucca e Viterbo non furono soddisfatte a causa della nuova svolta lanciata dall'Internazionale al VII° congresso (1935). L'URSS di Stalin, di fronte alla crescente minaccia della Germania nazista, archiviò la linea del socialfascismo per lanciare la strategia della collaborazione, anche se momentanea e strumentale, con le altre forze democratiche. Nello stesso tempo, però, iniziò la fase più acuta del terrore stalinista, che portò, insieme alla deportazione di milioni di sovietici, anche alla fucilazione di nutrite schiere tra quelli che erano stati i primi rivoluzionari del 1917. Ancora una volta, ai comunisti italiani fu chiesto di approvare fedelmente e a-criticamente sia la parola d'ordine del "fronte popolare" che le fucilazioni dei "controrivoluzionari": una richiesta che Spinelli, già in dissidio col direttivo,³⁵ non accettò.

La biografia curata da Piero Graglia risulta molto puntuale nel sottolineare questi delicati passaggi: "è la dittatura di Stalin non solo sul proprio paese, ma anche sul comunismo internazionale che Altiero rifiuta, non ritenendola un elemento necessario nella più generale lotta per una società socialista".³⁶ Come ha scritto Gui, "il male, anche nel PCd'I (...) stava precisamente nel dogmatismo, che vedeva in ogni disparità di opinioni una deviazione da soffocare, nel nome di una verità unica, infallibile".³⁷

All'inizio del periodo di detenzione trascorso a Civitavecchia, e nonostante la vicenda dell'ordine del giorno di Viterbo e delle successive prese di posizione, il PCd'I non aveva ancora "dichiarato guerra" a Spinelli, come invece avvenne tra il 1935 e il 1937: anzi, è un partito che, con amarezza, constata sia il progressivo allontanamento di Spinelli, sia l'apprensione per la pericolosità che uomini come lui, per via della loro preparazione, avrebbero potuto rappresentare qualora avessero lasciato il partito. Il documento che

³⁵ Ad esempio ci fu una polemica sull'acquisto dei libri da parte del direttivo da effettuarsi con le magre risorse che i detenuti mettevano in comune. Spinelli rifiutò che fosse il direttivo a scegliere quali libri comprare ed ottenne di poter conservare una certa quantità delle sue risorse per richiedere libri scelti da lui. L'episodio, concluso anche grazie alla mediazione di Umberto Terracini, è rievocato in, A. Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio*, cit., p. 182.

³⁶ P. Graglia, *Altiero Spinelli*, cit., p. 98.

³⁷ F. Gui, *La rivoluzione della libertà*, cit., p. 98.

segue, anche in questo caso inedito, risulta particolarmente significativo e conferma la stima che gran parte della dirigenza “adulta” del PCd'I aveva riposto in Spinelli:

Più doloroso, sebbene ancora ristretto, il fenomeno di quelli che hanno subito un'evoluzione in senso più o meno apertamente revisionista. Questi compagni, pochissimi per fortuna, erano tra la migliore promessa della gioventù, esempio tipico, Spinelli (Altiero). Uomini forti, sinceri, preparati, saranno domani pericolosi se la gioia sana della lotta viva, non riuscirà a riprenderli e correggerli. Le meditazioni solitarie, l'approfondimento del problema della conoscenza, una certa tendenza al rigore dell'indagine, ed alla imparzialità scientifica, hanno posto in questi compagni l'urgenza di esigenze spirituali e di problemi morali che rimproveravano al P. di trascurare, ed hanno fatto crescere in loro la persuasione che devono essere riviste certe posizioni idealistiche del Croce.³⁸

L'espulsione e le accuse del partito

L'opposizione e il dissenso, ormai palesi quanto ostentati, trovarono riscontro nel crescente astio col quale Spinelli venne trattato dagli esponenti più ortodossi, tra i quali, com'è noto, va segnalato Mauro Scoccimarro; come avrebbe successivamente ricordato Giancarlo Pajetta:

Egli (Spinelli) passava ormai per 'crociano', in attesa di diventare più tardi 'federalista' al confino. Malgrado una certa riluttanza da parte dei compagni che erano stati tanti anni con lui, gli chiedemmo di chiarirci la sua ideologia. Fu un passeggiare su e giù, lui Arturo Colombi e io: un po' una conversazione tra amici e un po' un interrogatorio da inquisizione. L'eretico impenitente, non disposto a sottomettersi, fu in qualche modo scomunicato. Il collettivo non poteva prendere delle misure, ma noi volevamo che fosse chiaro, quando sarebbe arrivato al confino, che a Civitavecchia le sue posizioni ideologiche e politiche erano state ritenute estranee, nel modo più assoluto, a quelle dei comunisti.³⁹

Nelle parole di Pajetta si trova una duplice conferma: a) a Spinelli, come ad ogni altro militante, si richiedeva una completa “sottomissione” al partito;⁴⁰

³⁸ FIG-AS, ASP, Fascicolo 1150, “Effetti della reclusione sullo sviluppo politico dei compagni”, di Mattia Marino, periodo: 6 gennaio 1933/5 marzo 1933, f. 21.

³⁹ G. Pajetta, *Ragazzo Rosso*, Milano, Mondadori, 1983, p. 58.

⁴⁰ Contrariamente a quanto sostenuto da Secchia: “Certe cose sembravano inverosimili, assurde, incredibili. Prevalse sempre in noi la fiducia nel partito, nell'Internazionale comunista e nell'Unione Sovietica. Non che non avessimo dubbi, le cose erano tutt'altro che chiare, ci era difficile trovare delle spiegazioni che appagassero noi stessi. Ai pochi compagni che, allora, al confino, si staccarono dal partito in seguito a questi avvenimenti noi non avevamo chiesto, non chiedevamo fiducia cieca; non pretendevamo dicessero di rinunciare ai loro dubbi che erano anche i nostri, ma chiedevamo disciplina, consigliavamo di attendere prima di prendere delle decisioni di rottura”, P. Secchia, *L'azione svolta dal Partito comunista in Italia durante il fascismo: 1926-1932*, “Annali Feltrinelli 1969”, Milano, Feltrinelli, 1970, p. XXIV. Nella ricostruzione di

b) non era stato ancora espulso per non introdurre in carcere quel “materiale infiammabile” di cui Pianezza aveva già parlato a Viterbo.

La distanza col partito, ormai incolmabile, giunse ad un punto di rottura sull'isola di Ponza dove Spinelli fu assegnato al confino. Come si è potuto desumere dalle sprezzanti opinioni di Pajetta, l'espulsione necessitava solo di un pretesto, e non bisognò attendere molto tempo affinché se ne presentasse l'occasione. A Ponza Spinelli ebbe a disposizione i documenti originali degli ultimi congressi dell'Internazionale, con la “libertà” di discuterne con pochi ristretti compagni, indicati dal direttivo: evidentemente, il partito aveva ancora forte il timore che le critiche di Spinelli potessero far presa su molti militanti. Spinelli venne meno ben presto all'accordo di discutere delle sue idee solo con la cerchia di persone che gli erano state indicate, le quali, ricorda, “ascoltavano le mie meditazioni e divagazioni con cortese indifferenza, quasi come si fa con i discorsi di un matto”.⁴¹

Il gruppetto di compagni del quale faceva parte fu chiamato ad esprimersi sui processi di Mosca che avevano condannato esponenti di spicco della Rivoluzione d'Ottobre con l'accusa di essere spie dell'imperialismo. Spinelli ribatté: “mi rifiutavo di considerare Zinoviev, Kamenev, Bucharin, Pjatakov e tutti gli altri come spie, che i processi erano espressione di una grossa crisi politica e che come tali li avremmo dovuti analizzare e giudicare, senza essere obbligati ad accettare in partenza che fosse Stalin ad avere ragione”.⁴² In una pagina del suo diario, Celeste Negarville appuntò: “la posizione di Altiero è pericolosissima: ‘condizione per la rivoluzione in Europa, l'abbattimento della dittatura staliniana’”.⁴³ A Spinelli fu chiesto immediatamente di fare autocritica.

Dopo aver opposto un netto rifiuto, “Ulisse” lasciò l'ultima riunione del partito alla quale avesse partecipato, affidando le sue considerazioni ad un quaderno consegnato al direttivo, il quale, dopo aver risposto con un controquadernetto firmato politicamente da Scoccimarro, lo espulse dal partito per “deviazione ideologica e presunzione piccolo-borghese”.⁴⁴ Da quel momento fu vietato a tutti i comunisti presenti sull'isola di salutare e intrattenere

Secchia, contraddetta dai documenti del partito e dalla ricostruzione fatta nella pregevole opera di Paolo Spriano, oltre che dalle appena citate parole di Pajetta, sembra emergere un quadro nel quale sarebbero stati Spinelli e gli altri espulsi a voler lasciare il partito per non aver saputo attendere in merito a dubbi che erano comuni a tutta la classe dirigente.

⁴¹ A. Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio*, cit., p. 247.

⁴² Ivi, p. 248. Si veda anche, A. Coletti, *Il governo di Ventotene. Stalinismo e lotta politica tra i dirigenti del PCI al Confino*, Milano, La Pietra, 1978, pp. 68-69.

⁴³ La pagina del diario è riportata in P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano. III. I fronti popolari, Stalin, la guerra*, Torino, Einaudi, 1970, p. 167.

⁴⁴ A. Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio*, cit., p. 249.

rapporti con Spinelli, ordine che però non fu rispettato da taluni esponenti di spicco come Camilla Ravera, Terracini – che, secondo Negarville, più a lungo difese Spinelli e tentò di evitarne l'espulsione - e Amendola. Al tempo stesso, Spinelli iniziò ad essere accusato anche di essere una spia e un agente provocatore.

Questi due sono aspetti piuttosto importanti e vengono evidenziati in modo inequivocabile in una relazione, anonima, qui riprodotta integralmente, all'interno della quale si descrive l'espulsione di Spinelli dal partito e il ruolo in essa svolto da Scoccimarro:

In questo periodo arrivò al confino Spinelli (autunno 1936). Spinelli fu preso da Botte (Pietro Secchia) e discusse con lui individualmente tutti i problemi del VI Congresso, tentando, alla luce di documenti del P., un ultimo tentativo per raddrizzare questo tipo. Lo Spinelli si mantenne sempre sulle sue posizioni. Venne tenuto con un legame personale e avvisato che se voleva vivere in armonia con noi doveva attenersi a certe condizioni. Gli venne indicata una cerchia di elementi coi quali lui poteva discutere di qualsiasi cosa, gli venne interdetto invece di discutere di problemi politici e far propaganda dei suoi concetti col rimanente dei comp. Spinelli non si attenne a ciò e diventò in breve il capo degli oppositori bordighiani-trotskyisti che coi processi di Mosca e con la guerra in Spagna si smascherarono e presero posizione apertamente. Fin dall'annuncio dei giornali dei processi, Mancini, Galeotti, Gabrielli, Perotti e poi Spinelli, e qualche elemento da loro influenzato cominciarono a parlare di degenerazione dell'I.C. e del P.C.R. ripetendo su per giù ciò che dicevano i giornali fascisti sulla distruzione della vecchia guardia, ecc.. il loro lavoro era coperto e non presero posizione apertamente nei gruppi. Fu solo quando si ebbe il materiale di P. sui processi che si poté affrontare questa gente e dargli finalmente il colpo di grazia.

In primavera del '37 arrivarono i compagni dal carcere: Terracini, Scoccimarro, Li Causi, (...) e qualche altro e l'organizzazione naturalmente si rafforzò molto (...) A metà del '37 si poté in base al materiale arrivato fare i rapporti sulle fucilazioni dei trotskyisti. Tutti i comp. dovevano pronunciarsi e se avevano dissensi dichiararli per discuterli. In quest'occasione Mancini e Spinelli presero posizione aperta dichiarando che in Russia si assassinavano i migliori compagni, che ormai l'I.C. era degenerata e con lei il P. C. R., che tutti i dirigenti del P.C. erano dei leccapiedi di Stalin ed altri insulti. Spinelli presentò pure per iscritto un quaderno dove sviluppava le sue teorie. Di questo quaderno se ne fece un sunto e fu letto ai comp. poiché era la più grande dimostrazione che questo tipo non era mai stato un comunista e le sue idee e punti di vista sulle questioni più importanti riguardanti la rivoluzione proletaria e gli interessi fondamentali del proletariato non erano altro che espressioni di ideologie ed interessi del nemico di classe. Assieme al quaderno venne anche letta e discussa una critica ai concetti nel quaderno contenuti, fatta da Mauro, ove si metteva bene in luce la vera natura di questo trotskyista. Mancini e Spinelli furono espulsi. Essi bloccarono subito col gruppetto dei vecchi espulsi: Bulbunic, Tesini, Marzoli, De Pangher, e Spinelli ne divenne il capo e il teorico. Dopo questa prima manifestazione aperta si ebbe quella di Peretti, Gabrielli, Fobi, Galeotti e poi Alpi, i quali vennero pure espulsi. Diversi elementi mantenevano ancora legami con questi individui e la maggioranza dei compagni. Pose questa questione e domandò che con questi elementi non ci dovesse essere nessun rapporto. Se erano dei nemici e dei più pericolosi dovevano essere trattati come tali. C'era qualcuno come Bitossi, Scarpone, Nischio, Serrantoni, Pianezza e per un momento anche Terracini che pensavano che rapporti di amicizia si potessero avere anche se questi elementi erano dei Trotskyisti; la maggioranza dei compagni però non era di questo

avviso e questi elementi furono molto criticati e da molte parti veniva chiesto che si facesse cessare un tale scandalo. L'[organizzazione] in un primo tempo comunicò che sarebbe dato l'ordine di rompere i rapporti personali con questa gente quando ci fosse la prova che costoro facevano lavoro di disgregazione e provocazione. Questo lavoro questa gente era anni che lo faceva e prove ce n'erano ogni giorno del lavoro di disgregazione che questi elementi facevano. Finalmente l'org. dette l'ordine di rompere ogni rapporto con costoro e tutti i compagni che ancora avevano qualche legame lo ruppero. Dopo il problema dei rapporti personali nacque quello della partecipazione alle nostre mense (...) gli ultimi giorni che fui a Ponza era stati deciso che tutti questi espulsi ed elementi loro, non comp., una quindicina in tutto fossero spostati a poco a poco dalle varie mense ove mangiavano ad una determinata mensa e che avvenuto il concentramento si sarebbero salutati e farebbero per conto loro".⁴⁵

Nell'elenco delle persone che furono più riluttanti a rompere i rapporti con Spinelli, oltre al già citato caso di Terracini – che comunque ci conferma quando scritto da Negarville nel suo diario – è senz'altro particolare trovare proprio "Pippo" Pianezza. Nell'ultimo documento, una circolare del "Soccorso Rosso", si ribadisce l'accusa a Spinelli di essere una spia:

Per quanto riguarda il lavoro politico [comunista] quel che prevalse in quest'ultimo tempo è la lotta contro il gruppo sinistro, aumentato a nuovi elementi, che attorniano Spinelli, Nannini e vari altri. Durante il processo di Mosca contro i sabotatori e le spie, hanno fatto, particolarmente il secondo, una violenta campagna contro l'URSS e contro l'Internazionale. Alcuni si avvicinarono a loro e costituirono un gruppetto di opposizione (...) Alpi Carlo si trovava in carcere perché trovato in possesso di manoscritti politici, si crede siano i lavoro di critica alle direttive politiche del p. che scriveva in collaborazione con Spinelli, per educare politicamente, i propri aderenti. Spinelli si trova con un poliziotto alle calcagna. Tutto questo deve essere l'effetto dell'opera della maggior parte degli elementi che li circondano, agenti provocatori e spie note.⁴⁶

Gli ultimi documenti ci permettono forse di comprendere meglio l'atteggiamento che il partito ebbe nei confronti sia del cosiddetto *Manifesto di Ventotene*, sia verso la lotta federalista intrapresa da Spinelli non appena egli ebbe modo di lasciare il confino: il PCI, tenendo ben presente il quadro internazionale dettato dalle logiche della guerra fredda, non poteva certo appoggiare l'azione di un suo ex funzionario che era stato accusato dalla stessa classe dirigente del partito di essere un deviazionista, un agente provocatore, che aveva influenzato tanti altri compagni per i quali si erano resi necessari provvedimenti di espulsione e che, senza farsi troppi problemi, aveva denunciato con durezza la politica dittatoriale impostata sul terrore di Stalin.

L'avversione del PCI per il federalismo spinelliano si costruì chiaramente, e prima delle divergenti valutazioni politiche, su una diffidenza e un astio di tipo personale.

⁴⁵ FIG-AS, ASP, Fascicolo 1501, "Biografie dei compagni carcerati", f. 74.

⁴⁶ FIG-AS, ASP, Fascicolo 1502, Confino – ottobre 1938, Circolare del Soccorso Rosso, f. 38.

Non fu quindi un caso se il PCI sposò la lotta per democratizzare la CEE, sostenuta da Spinelli nel Parlamento europeo, solo nel momento in cui, grazie alla regia di Enrico Berlinguer, il partito si era rinnovato attraverso un ampio ricambio dei vertici⁴⁷ – un fenomeno che divenne ancora più evidente, dopo la morte di Spinelli, durante la segreteria di Achille Occhetto nel travagliato passaggio dal PCI al PDS, grazie anche al ruolo svolto da Giorgio Napolitano.⁴⁸ Proprio alla luce dell'evoluzione politica vissuta dal PCI, risaltano ancora più vive e moderne le posizioni maturate da Spinelli negli anni '30 soprattutto se confrontate con la passiva accettazione dello stalinismo, se non la sua condivisione anche a posteriori, dei vari Secchia, Scoccimarro. Come ha scritto Gui:

La presa di posizione oscuramente maturata agli esordi degli anni Trenta assume con il volgere del secolo una inopinata valenza di futuro. Proprio perché molto lontana nel tempo, e dunque inattaccabile dalla taccia di antifascismo o di anticomunismo dell'ultim'ora, proprio perché ispirata a concezioni di libertà e di democrazia del tutto antesignane nel momento in cui furono manifestate, essa si carica ogni giorno che passa di attualità e (...) di fattori di rigenerazione.⁴⁹

Nonostante l'allontanamento dal partito, le istituzioni fasciste continuarono a vedere in Spinelli un irriducibile comunista: a quattro anni dall'espulsione, una nota della direzione generale della polizia lo definì come "l'unico elemento capace e completo che il partito comunista tenga in Italia. S'informa codesto ufficio per opportuna conoscenza, richiamando l'attenzione sulle qualità che si attribuiscono al noto Spinelli che deve essere attentamente vigilato".⁵⁰

Ulisse aveva così lasciato il porto nel quale era stato per anni e per il quale si trovava al confino dopo aver già scontato dieci anni di carcere: era però pronto ad uscire nuovamente in mare per intraprendere una nuova lotta politica da condurre in nome della libertà individuale e sociale sotto la bandiera della democrazia.

⁴⁷ I rapporti tra Spinelli e la sinistra italiana ed europea sono brillantemente ricostruiti in D. Pasquinucci, *Europeismo e democrazia. Altiero Spinelli e la sinistra europea 1950-1986*, Bologna, il Mulino, 2000.

⁴⁸ Sull'influenza di Spinelli nel PCI degli anni '80 e post crollo del Muro, si veda, G. Napolitano, *Altiero Spinelli e l'Europa*, Bologna, il Mulino, 2007.

⁴⁹ F. Gui, *La rivoluzione della libertà*, cit., p. 100.

⁵⁰ Il documento è riprodotto in E. Paolini, *Altiero Spinelli. Dalla lotta antifascista alla battaglia per la federazione europea 1920-1948. Documenti e testimonianze*, cit., p. 203.